

flash

CALENDARIO

In posa per beneficenza le pallavoliste del Palermo

La bionda brasiliana Ana Paula Mancino (nella foto) e le sue compagne del Palermo Volley, unica squadra ancora alla ricerca di uno sponsor, hanno deciso di posare senza veli davanti all'obiettivo di Luca Lo Bosco per un calendario che sarà distribuito al costo di 5 euro. Gran parte del ricavato verrà devoluto in beneficenza. Come sfondo sono stati scelti tra gli altri la Valle dei Templi di Agrigento, la Scala dei Turchi a Porto Empedocle ed il castello di Erice.



DECISIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE
L'Arena di Milano diventerà "Arena Gianni Brera"

Lo ha deciso il Consiglio comunale che ha approvato all'unanimità una mozione presentata da consiglieri della maggioranza e dell'opposizione. Alla seduta del Consiglio comunale, che ha voluto dare «un riconoscimento dei valori morali e letterari espressi» da Gianni Brera, era presente uno dei figli del giornalista, Marco Brera, che è anche presidente della Associazione Amici Gianni Brera. «Proprio all'Arena - ha commentato - mio padre è nato come giornalista creatore di prosa».

COPPA D'AFRICA

Mboma mette ko l'Egitto Il Camerun è in semifinale

Il terzo gol nella competizione del centravanti del Parma, Patrick Mboma, ha regalato al Camerun la vittoria (1-0) sull'Egitto nei quarti di finale della Coppa d'Africa. In semifinale il Camerun affronterà i padroni di casa del Mali (giovedì, ore 20). Nell'altra semifinale si troveranno di fronte la Nigeria (che domenica aveva superato sul Ghana 1-0) e la vincente dell'ultimo quarto di finale, quello che vede il favorito Senegal opposto alla Repubblica Democratica del Congo, vera rivelazione del torneo.

TENNIS, ITALIANI IN GRANDE ASCESA
Sanguinetti al n. 57, avanza di 30 Farina eguaglia record della Reggi

La vittoria del torneo di Milano ha permesso a Davide Sanguinetti di guadagnare 30 posizioni nel ranking mondiale, passando dall'87° al 57° posto, secondo tra gli italiani alle spalle di Andrea Gaudenzi (52°). Stabile al 93° posto Federico Luzzi, mentre guadagna sei posizioni Stefano Galvani (121°). Tra le donne Silvia Farina, salita al 13° posto, eguaglia il record di Raffaella Reggi. Avanza anche Adriana Serra Zanetti che, dopo l'approdo ai quarti degli Open d'Australia, arriva al 47° posto Wta.

Adam, eroe al Superbowl senza sudare

Un calcio piazzato di Vinatieri regala ai Patriots la vittoria: gli Usa salutano un nuovo mito

Il rigore più lungo del mondo, perdoni Osvaldo Soriano, l'ha tirato l'altra notte un ragazzino di Yankton, South Dakota. Al Superdome di New Orleans, mentre il Superbowl numero 36 stava strizzando le coronarie a 140 milioni di americani per un pareggio inaudito, Adam Vinatieri ha preso la palla da Tom Brady e l'ha calciata dritto (anzi, alto alto) dentro quella strana porta, senza la traversa e con due pali altissimi. Una carambola di una cinquantina di metri, mentre il cronometro precipitava verso lo zero e i Patriots del New England alzavano le braccia al cielo. I tre punti della vittoria (20-17) sul Golia del Missouri, i Rams di Saint Louis. La nazione ha trattenuto il fiato come all'esecuzione dell'inno (toccava a Mariah Carey, non ci faranno un disco), il satellite ha fibrillato per qualche secondo rilanciando le immagini nel mondo. Come entrare nella storia con un calcio, insomma, ma in fondo è proprio il suo mestiere. Vinatieri, 30 anni, 90 chili per uno e ottantatré, oltre che un appassionato di caccia e moto è un kicker. Tradotto alla lettera, vuole proprio dire calciatore. Ma non bisogna cadere nella trappola. Niente a che vedere con le pallonate nostrane. Vinatieri e i suoi colleghi, per le regole del football, sono gli specialisti che entrano ed escono dal campo al bisogno. Giusto, appunto, per prendere la mira e calciare quelle grandi uova di cuoio nel modo più preciso e potente possibile. Chirurghi balistici che sigillano le azioni di attacco, o danno fiato alla difesa che ripiega. Volendo, eroi che non sudano, perché il loro allenamento è squisitamente sui calci piazzati. Si fa presto a fare due conti: privilegiati, in quel traffico di bestioni corazzati e spinti da un animus in rima. Non c'era modo migliore per chiudere la finale del football. La prodezza di Vinatieri, che ha un sito personale tutto rosso-nero ma non stucchevole, pare scritta su un copione di Brian De Palma. La festa dello sport e della paura (stadio iperblindato, vietati anche gli zoom delle macchine fotografiche) con l'apoteosi del colpo di scena. Vanificata la rimonta dei Rams, gli Ariet, messi sotto di brutto per 17 a 3 fino a che non hanno agguantato i Patriots a 90 secondi dalla fine. Pensare che Vinatieri non è nemmeno il più preciso, tra i 43 colleghi della Nfl. Nei sei anni di carriera ha una media dell'80,4%. Il kicker che non perdona si chiama Mike Vanderjagt, viaggia con l'87,7% di efficacia. Gioca nei Colts. Le Pistole di Indianapolis, bingò. s.m.r.



Adam Vinatieri calcia la palla ovale che ha dato ai New England Patriots la prima vittoria nel Superbowl, battendo i Rams di Saint Louis. Il "kicker" ha sbloccato all'ultimo secondo una parità inedita per la popolare manifestazione, mai decisa ai supplementari

un italo-tedesco coi Lions

Storia di Vito, quel "kicker" tuareg tra Colonia e Bergamo

Salvatore Maria Righi

Il miglior kicker d'Europa, la versione paìsa di Adam Vinatieri, è un tuareg italiano. Si chiama Vito La Fata, ha 35 anni, vive e lavora a Colonia ma ogni venerdì sera sale sul suo cammello, una rombante Toyota. Imbocca la E-35, l'autostrada che collega la Germania all'Olanda, scende dalla Westfalia e fa tappa a Stoccarda, dalla fidanzata. La mattina alle 5 risale in macchina e dopo Chiasso arriva a Bergamo, in tempo per la partita dei Lions, la squadra che domina il football americano giocato da Lisbona agli Urali. La gara, la doccia, la cena, una dormita a casa di amici a Gallarate, e l'infaticabile Vito risale sulla sua Toyota per una tirata fino a casa. Duemilaquattrocento chilometri ogni fine settimana, tipo Aosta-Messina e ritorno, cinque mesi l'anno, per assestare col destro un pallone ovale in mezzo a quelle aste alte e colorate. Ci vuole molta benzina, anzi tutto. L'unica parola scritta nel suo contratto con i Leoni orobici. Dal 1999 vincono tutto, al di qua e al di là del San Bernardino, ma hanno un bilan-

cio che nel calcio sfamerebbe appena l'Abbategrasso effeci. Allora, siccome il resto è tutto e solo strette di mano, pacche sulle spalle e sudore, ci vuole molta, ma molta passione. Lui ne ha abbastanza da pensare di ricominciare la rumba tra pochi giorni, il campionato parte il 9 marzo. «Volevo smettere nel '99, dopo sei anni nella squadra di Colonia. Poi mi è arrivata la proposta di Bergamo e ho accettato. C'è un gruppo di persone molto in gamba a cui sono affezionato, ci sono legato per amicizia e non mi pesano i chilometri. E poi è la mia terra di origine». La Fata è nato a Stigliano, provincia di Matera. Anzi, ce l'hanno fatto nascere i genitori, che abitavano già da anni nel paese delle fraileine, ma ci tenevano che il pargolo toccasse prima di tutto suolo italiano. Ora è il fiore all'occhiello della Bergamo che va in *touchdown* e attira la curiosità degli Usa, sono già passati da quelle parti l'invitato dell'Herald Tribune e quello del Chicago Tribune: una pagina a testa sulla via orobica al football. Certo, cioccano a Osio di Sotto, mica in qualche Astrodome, ma sognano niente più che lo stadio in città promesso dalla Provincia. La Fata tra l'altro è

un calciatore per niente pentito. Anzi, felice di essersi traghettato al football dopo 18 anni di calcio, serie C teutonica (attaccante e centrocampista). «Avevo litigato col mister, e poi mi attirava questo sport nuovo e popolare». Detto fatto, nel '93 La Fata diventa un kicker coi baffi nel mondo del football che in Germania conta 400 squadre e pienoni da oltre 20mila persone, anche per la passione contagiata dalle nove basi Nato. Ha fatto un provino per la Nfl Europa, squadre Usa per tre quarti e il resto giocatori del continente, ma ha rifiutato perché non voleva rinunciare al posto di lavoro. Vende programmi pubblicitari per la Pro Sieben, circuito di private controllate dal colosso Kirch. Per farla breve, il kicker dei Lions è la persona più indicata per spiegare la differenza tra una pedata ad un pallone ed un calcio alla palla ovale. «Nel football bisogna colpire il pallone nel punto più basso per dare l'altezza giusta, non è solo questione di potenza. Nel calcio è più facile, la palla è rotonda e il tiro è efficace anche se colpisci in un punto spostato a destra o sinistra. Nel football invece devi prendere esattamente il centro della palla, che è ovale e spesso in movimento. Altrimenti cambia tutto e sbaglia». Il suo record è un centro da 50 metri, «ma in allenamento arrivo anche a 52». Fa impressione, per un tamburino che non arriva al metro e settanta. Però è 85 chili, e si fa rispettare. Il cognome, del resto, non è certo una iattura.

NOVELLA CALLIGARIS C'è sempre stata molta attenzione per questo tema e stavolta c'è il ricordo dell'11 settembre. Ma gli atleti sono concentrati solo sulle gare

«Troppa sicurezza ai Giochi? Macché, è necessaria. E non pesa»

Aldo Quaglierini

ROMA «La sicurezza è uno dei parametri essenziali per ottenere l'assegnazione delle Olimpiadi. Da anni è così, figuriamoci, adesso, dopo l'attentato dell'11 settembre...». Novella Calligaris è certa, lei che ha vissuto e scritto pagine indimenticabili dello sport, partecipando e vincendo in numerose manifestazioni sportive internazionali, sa quale valore abbia la sicurezza durante i Giochi. E spazza subito via qualsiasi polemica sull'eccesso di sistemi di sicurezza, sul condizionamento degli atleti. «Ma quale condizionamento? Quando un atleta partecipa alle olimpiadi è concentrato, non può distrarsi. E non si distrae dall'obiettivo. Credetemi». Eppure qualcuno ha chiesto di rinviare queste olimpiadi... «Sicuramente un atleta che non ha grandi possibilità di vincere...» Un ex atleta. Ha detto che non si può regalare al terrorismo questa

possibilità.
«Un ex atleta, certo... No, io credo, al contrario, che si farebbe proprio il gioco dei terroristi, rinunciando ai Giochi, ti farebbero scacco matto. Non bisogna dargliela vinta. Però, sa che cosa penso?»
Che cosa?
«Che questa storia sull'eccesso di sistemi di sicurezza sia in fondo una montatura dei giornalisti»
Perché?
A Monaco '72 c'ero Non ci rendevamo conto di quello che stava succedendo. Da allora niente è lasciato al caso

«Perché, in realtà, in questi ultimi giorni ci sono ben poche cose da dire, c'è carenza di argomenti. E allora si parla dell'unico elemento un po'... di attualità. L'enorme macchina della sicurezza che si è messa in moto per Salt Lake City. Però, se ci pensiamo bene, la sicurezza è sempre stata presa in considerazione».
Che cosa vuole dire?
«Già nel '68, dopo il massacro degli studenti-bambini a piazza delle Tre Culture, e, soprattutto, dopo Monaco '72, c'è stata grandissima attenzione verso questo tema».
Lei era presente a Monaco. Come viveste l'attentato, il sequestro della squadra israeliana, il massacro?
«È strano a dirsi, ma non sembrava vero. Sembrava tutto finto, una maschera. Non ci siamo ben resi conto di quello che stava succedendo, era tutto talmente assurdo... Noi, la delegazione italiana, stavamo nella palazzina proprio di fronte a quella dove dormivano gli atleti israeliani... Fino a quando non finì



Novella Calligaris ex campionessa di nuoto, olimpionica, ora commentatrice per la tv

quella storia, sembrava di vivere un sogno. Poi, ci siamo resi conto... della tragedia... e pensare che una ragazza del nuoto era fidanzata con un atleta che morì... poi vedere Mark Spitz, portato via con l'elicottero dalle forze di polizia perché era un possibile obiettivo... Prima era diverso, eravamo con la testa altrove...».
Cioè?
«Cioè quella cosa che dicevo pri-

ma... Quando partecipi ad una competizione del genere sei concentratissimo sulla gara. Non pensi ad altro. Comunque, questa storia della sicurezza, bisogna sapere una cosa».
Che cosa?
«Che uno dei diciotto pagari che costituiscono il dossier di candidatura alle olimpiadi riguarda la sicurezza. E quindi qualsiasi città che voglia avere

qualche chances di vittoria deve presentare dei livelli di sicurezza più che accettabili. Poi, bisogna anche considerare negli Stati Uniti si sentono feriti per l'attentato alle Torri gemelle. Non credo che pesi a nessun atleta farsi dare il visto dall'ambasciata... sa, hanno dirottato quattro aerei... vogliono essere sicuri. Anche per la maratona di New York, ad un certo punto gli organizzatori sono stati messi da parte ed è intervenuta l'Fbi. Poi non mi sembra che ci siano condizioni

C'è un paragrafo nel dossier di candidatura alle Olimpiadi che riguarda i sistemi di prevenzione. Senza non vinci

esagerate. Allora che cosa dovremmo dire sui prossimi mondiali di calcio? Si parla di due guardie del corpo ad atleta».
Insomma, lei non crede che l'enorme pressione della sicurezza possa distogliere l'attenzione o deconcentrare gli atleti?
«No, forse questo argomento lo porterà avanti qualche atleta che risulterà sconfitto...»
Speriamo non dai nostri, allora...
«Certo, io sto andando là, a Salt Lake City, dove commenterò le gare per Rai News 24. Non ho ancora parlato con i ragazzi, ma so che abbiamo buone possibilità. È vero che non ci sono più i grandi nomi degli ultimi anni, però abbiamo campioni validissimi, penso alla Kostner o alla Belmondo. Penso al pattinaggio artistico, a Margaglio e Fusar Poli, che ci hanno regalato grandi soddisfazioni. Sa che cosa mi hanno detto?: "Alle Olimpiadi si va per due motivi, per partecipare o per vincere. E noi, una volta abbiamo già partecipato..."».